

Franco Giustolisi
L'Armadio
della vergogna



Conca della Campania (Caserta): l'erba rossa

1.11.1943

Trentanove cadaveri sparsi qua e là. Per i campi, qualcuno vicino alle case, altri tra la sterpaglia. Corpi di povera gente, per lo più contadini, che neanche sapeva, neanche capiva perché gli stessero sparando addosso raffiche di mitra. A impugnare le armi erano soldati nazisti. SS? Forse, ma anche questo nessuno lo sa con certezza dato che nell'Armadio della vergogna, alla voce Conca della Campania, un paese in provincia di Caserta, risulta solo un lungo elenco di nomi, quelli delle trentanove vittime, appunto, seguito dalla data di inizio della carneficina: 1° novembre 1943.

Quando quella documentazione, dopo la scoperta dell'Armadio, fu inviata dalla Procura generale militare alla competente magistratura di Napoli, il tutto fu archiviato per mancanza di uomini, di possibilità, forse di volontà.

Dice Felicio Cortese, responsabile della sezione casertana dell'Istituto campano della storia della Resistenza: "Il terribile dramma collettivo che investì, nelle lunghe settimane che seguirono l'8 settembre, tutta l'area centro-settentrionale della Campania, costituisce una delle pagine più tragiche e meno conosciute della storia italiana e dell'intero secondo conflitto mondiale. In particolare è in Terra di lavoro, la più colpita tra le province meridionali per numero di vittime e distruzioni, che si concentra la ferocia delle truppe naziste: massacri, violenze, rapine, devastazioni, deportazioni. Pagine del nostro passato sinora scandalosamente trascurate, cancellate dalla memoria collettiva e individuale".

Ma non è proprio esatto, perlomeno in un caso, c'è chi non ha dimenticato, che non vuole dimenticare. Anna Maria Di Gasparro, figlia di una delle vittime di Conca. Ha inviato petizioni a tutti, sindaci, prefetti, ministri, presidenti del Consiglio e della Repubblica, giornalisti. "Ma forse non ho saputo imboccare la strada buona", si giustifica. Questo il suo racconto.

"Quel 1° novembre il mio papà, insieme ad altri diciotto uo-

mini, tra cui un ragazzo di 14 anni, fu prelevato e brutalmente trascinato ai margini di un fossato. Li trucidarono lì. Uno di loro fu costretto a fare i fossi, malgrado avesse un braccio rotto. Anche lui fu ucciso. Non si poté dare a nessuno di loro una degna sepoltura dato che per l'avanzata degli americani e la resistenza dei tedeschi si era creata una barriera di fuoco nella quale era anche impossibile respirare. Solo dopo alcuni mesi fu possibile riesumare i resti mummificati e irriconoscibili di quei malcapitati. Sono sepolti nel sacrario del cimitero comunale insieme alle vittime di tutte le guerre. In quel posto dove fu versato tanto sangue nacque un'erba rossa che nella mia memoria non si è più cancellata. Ma nulla ricorda la loro tragica e inspiegabile fine, come quella delle altre 20 vittime, la morte senza motivo, l'ingiustizia, la non verità e da ultimo questo affronto di non ricordarli neanche con una lapide".

Negli scarni atti di questa vicenda c'è anche una testimonianza, si deve presumere diretta, di uno zio della Di Gasparro, Alessandro, il quale aggiungerà alla firma, come si usava in quegli anni, anche la paternità: fu Carmine. È scritta a mano e nei due fogli che la compongono gli americani apposero il timbro 'Secret'. Il linguaggio usato per trascrivere la testimonianza è a volte poco comprensibile. La versione che segue è leggermente modificata per renderla più facilmente leggibile.

"Io qui sottoscritto dichiaro quanto affermo. Il giorno primo novembre in contrada della campagna Faeta o visto che anno fucilato le 15 persone (in realtà 19, dato che ne furono aggiunte altre 4, n.d.a.) portati in una valla, primo li anno messi in riga e distaccato 3 delle dette persone fucilate, portate vicino a un fosso di maltempo e messo in riga e le anno prima sparate con uno scarico di pistola e poi li anno mitragliato con il fucile mitragliatore e poi i barbari tedeschi anno andati dove erano gli altri uomeni italiani con altri tedeschi che, avevano preso due uomeni italiani facendoli fare un fosso e anno preso altre sette persone e li fatto una scarica di pistola sulla fronte e caduti a terra li anno mitragliati persone proprio i quali uomeni che avevano fatto fare il fosso; dopo ai due dette persone li anno fatto fare un altro fosso e li anno lo stesso ammazzato con una scarica di pistola e dopo mitragliati con il fucile mitragliatore e messi sul fosso da loro fatto e seppelliti con poca terra. Dopo o visto altre tre persone portare nel fosso di maltempo dove avevano ammazzato i primi tre e lo stesso li anno fatto una scarica di pistola e dopo caduti a terra li anno mitragliati. Tutto questo è accaduto in località di frazione Cave nel comune di Conca della Campania".